

Politica | I fronti aperti

# Industriali del Sud in rivolta «Con l'autonomia Italia a rischio»

Napoli, appello delle imprese ai parlamentari del Mezzogiorno: «Secessione mascherata»

**Il dibattito**

**Annunci e rinvii tra dubbi e speranze**



Molti commentatori si sono interrogati sull'annuncio del premier Giuseppe Conte, che ha promesso la firma dell'intesa con la Regione il 15 febbraio. Vittoria del Veneto o ennesimo rinvio? Sul Corriere del Veneto Baschieri ha parlato di vittoria a metà, visto che tecnicamente il governo si è preso altri due mesi di tempo ma sul piano politico la Regione è riuscita a porre il tema al centro del confronto in Consiglio dei ministri. De Bortoli sul Corriere ha invece evidenziato i rischi di una «presa in giro» per il Veneto.

**La road map del governo**

Il ministro degli Affari regionali Erika Stefani ha concordato con il premier Conte e il vicepremier Salvini una road map che prevede la chiusura dei tavoli tecnici con gli altri ministri il 15 gennaio e quindi la predisposizione di una bozza - proposta entro il 15 febbraio. Quel giorno, se la Regione si riterrà soddisfatta potrà procedere alla firma dell'intesa, viceversa il confronto proseguirebbe fino a quando Stato e Regione non avranno trovato la quadra sulle diverse materie.

**Le resistenze M5S e gli eletti al Sud**

Specie nel Movimento Cinque Stelle, partito fortemente radicato al Sud, sono molti ad avere perplessità sul percorso autonomista avviato da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Per tutti, si è fatto sentire nei giorni scorsi il senatore Gregorio De Falco, secondo cui il Movimento «deve opporsi» senza se e senza ma. Confindustria Campania si appella però a tutti i parlamentari eletti al Sud, di qualunque partito essi siano, affinché non lascino campo libero alla «secessione del Nord».

**VENEZIA** «Siamo fermamente contrari a qualunque provvedimento non passi attraverso un approfondito dibattito con tutte le parti interessate. Siamo disponibili a rivedere in chiave moderna il Patto Costituzionale che ci lega, ma non siamo certo rassegnati a subire pressioni unilaterali». Vito Grassi, presidente dell'Unione Industriali di Napoli e di Confindustria Campania, fa sentire forte la voce del Sud che non intende cedere il passo a «questa autonomia», un processo di riforma avviato da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che molti, nel Mezzogiorno, temono possa realizzarsi a scapito dei loro territori. E a riprova che se mai il premier Giuseppe Conte e il governatore Luca Zaia riuscissero davvero a firmare l'intesa il 15 febbraio la partita in parlamento si annuncerebbe poi assai vivace, avverte: «Confidiamo nel senso di appartenenza ai nostri territori da parte di chi ci rappresenta». Il senatore Cinque Stelle Gregorio De Falco, toscano d'elezione ma napoletano di nascita, ha già lanciato il grido di battaglia: «Dobbiamo opporci in ogni modo». In tutti i partiti le truppe stanno iniziando ad organizzarsi mentre nella Lega c'è, sibillino, evidenzia i natali dei ministri che più stanno facendo resistenza, almeno a detta della titolare degli Affari regionali Erika Stefani: Giulia Grillo, Sanità, Catania; Sergio Costa, Ambiente, Napoli; Alfonso Bonafede, Giustizia, Mazarà del Vallo; e ovviamente Luigi Di Maio, Lavoro e Sviluppo economico, Pomigliano d'Arco.

Grassi e Confindustria Campania da tempo stanno animando «tra la sonnolenza e il disinteresse generale» un dibattito pubblico sull'autonomia delle Regioni del Nord, «proprio per non doverne discutere a giochi fatti come sta accadendo ora». Il motivo è presto detto: «Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna chiedono poteri molto vasti in tema di servizi pubblici anche

basilari, come scuola e sanità, e questo non può riguardare solo loro, riguarda tutti gli italiani. La rimodulazione degli equilibri istituzionali del nostro Paese non può essere affidata a un accordo "ristretto" tra il ministro alle Autonomie e pochi governatori: va resa oggetto di un'ampia discussione, perché, in uno Stato unito, cambiamenti di una simile portata richiedono assoluta condivisione».

È la «lunga contrattazione» di cui ha parlato il vicepremier Di Maio nella sua intervista all'Agf alla vigilia di Natale, dopo aver disertato la conferenza stampa con Conte, Stefani e l'altro vicepremier, Matteo Salvini, in cui è stata annunciata la road map salutata da Zaia come il «più bel regalo di Natale della mia vita»? Se così fosse, c'è da credere che proprio Zaia farebbe il diavolo a quattro perché se uno spettro aleggia su Palazzo Balbi è proprio quello dell'insabbiamento nei cassetti della politica romana.

**In piazza**  
Indipendentisti veneti manifestano in piazza San Marco a Venezia. Cresce l'attesa in vista della firma dell'intesa Stato-Regioni del 15 febbraio

«I pericoli di un'operazione affrettata e non concordata sono stati ben evidenziati da più parti - continua il leader di Confindustria Campania -. Ultima in ordine di tempo la Svinez che rileva, numeri alla mano, come l'autonomia sia da promuovere soltanto se adeguatamente motivata e se

teo Salvini, in cui è stata annunciata la road map salutata da Zaia come il «più bel regalo di Natale della mia vita»? Se così fosse, c'è da credere che proprio Zaia farebbe il diavolo a quattro perché se uno spettro aleggia su Palazzo Balbi è proprio quello dell'insabbiamento nei cassetti della politica romana.



**Grassi 1**  
Niente accordi «ristretti», non siamo rassegnati a subire pressioni unilaterali



**Grassi 2**  
Si tratta di un'operazione affrettata, molti ne hanno già evidenziato i pericoli

aumenta l'efficacia e l'efficienza nell'uso delle risorse, senza compromettere il requisito di solidarietà nazionale». Grassi ricorda le parole del professore Roberto Esposito, docente di Filosofia teoretica alla Normale di Pisa, secondo cui ci troveremo di fronte ad un'inquietante «secessione» mascherata, quella del giudice emerito della Consulta Sabino Cassese, che ha avvertito del rischio che prevale l'egoismo territoriale, quelle della segretaria della Cisl Campana Doriana Buonavita (e dunque il conflitto non è soltanto tra Confindustria Veneto, qui schieratissima a favore della riforma, e Confindustria Campania ma anche tra le territoriali del sindacato).

«Non ci tranquillizzano i continui richiami della Lega alla "questione settentrionale" che attenderebbe una soluzione proprio dalla legge sull'autonomia. E come si penserebbe di risolvere, invece, l'eterna questione meridionale? - chiede Grassi -. Ritentiamo illogico che il Governo approvi la riforma senza

tener conto delle tante osservazioni critiche avanzate. Senza, tra l'altro, aver attuato un principio fondamentale della nostra Costituzione, quello di definire e assicurare livelli essenziali delle prestazioni in ogni parte

della Penisola».

Di qui l'ultimo, accorato appello ai parlamentari del Sud affinché si ricordino delle terre che li hanno eletti. «Speriamo nelle previsioni fatte sul Corriere da Ferruccio de Bortoli che, nel suo editoriale, parla di una "presa in giro" per chi ha votato l'autonomia di Lombardia e Veneto - conclude il presidente degli industriali napoletani - il disegno di legge, se mai sarà presentato, faticherà a raggiungere la maggioranza assoluta delle Camere, visto che al Cinque Stelle non piace e che Salvini prende voti anche al Centro-Sud. Staremo a vedere».

**Marco Bonet**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Competenze e risorse, Belluno ci crede ancora Padrin: «Prima si dia il via libera al Veneto»

A più di un anno dal referendum sulla specificità montana, ecco lo stato dell'arte

**BELLUNO** È stata la parola più inflazionata del 2018 e in Veneto la si utilizza ormai dappertutto. Questo doveva essere il suo anno, ma per adesso il traguardo dell'autonomia del Veneto sembra ancora piuttosto lontano.

E più indietro, sfumata all'orizzonte, appare quella della Provincia di Belluno, a oltre un anno ormai dal referendum del 22 ottobre, quando la stragrande maggioranza dei bellunesi sancì il proprio desiderio autonomista. Eppure in 14 mesi qualche passo avanti è stato fatto, a sentire il



**Presidente**  
della Provincia  
Roberto Padrin  
guida la Provincia di Belluno

presidente della Provincia di Belluno, Roberto Padrin, che come sempre non perde l'ottimismo: «Intanto la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani ci ha invitato a far parte del tavolo tecnico sulla trattativa Stato - Regione - commenta Padrin - un risultato importante, figlio del referendum che ha dato al Bellunese l'adeguata visibilità». Il cammino autonomista però è lungo e irto di difficoltà. Al di là dell'indubbio risultato rappresentativo, quali sono ora i passi da compiere? «Si tratterà di discutere quali compe-

tenze di carattere politico amministrativo sarà possibile trasferire alla Provincia - spiega Padrin - e con quali dotazioni finanziarie». Una prima lista è già pronta. Si va dalla tutela dell'ambiente alla difesa del suolo, dall'assegnazione delle concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche alla Protezione civile, per finire con la valorizzazione dei beni culturali e la pianificazione strategica.

Realmente, a che punto siamo? «Intanto siamo riusciti a ottenere la gestione congiunta della cura del territorio, con

Regione e Genio Civile - commenta il presidente Padrin. Ora si tratta di proseguire per step. Potremo essere un po' più precisi sulla road map a partire da gennaio, quando cominceranno una serie di incontri tecnici. Ma occorre ragionare per gradi. Innanzitutto serve portare a casa l'autonomia del Veneto, poi si potrà ragionare concretamente sulle competenze da trasferire interamente a Belluno».

Il punto focale però, alla fine, è sempre lo stesso: i soldi. Sarà mai vera autonomia quella bellunese? O Bolzano resterà un bel sogno e basta? «Sarebbe l'obiettivo ideale - chiosa Padrin - ma occorre una forte volontà politica da parte di tutti».

**Moreno Gioli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA